

Neve al castello



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.

ANNO LXXVI - N. 418 APRILE-GIUGNO 1994 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. Girolamo seppellisce di notte i morti di peste.
Incisione del Dolcetta (sec. XVII)

Sfamare gli affamati, procurare un tetto a chi ne era privo, era già gran cosa, ma non bastava ancora; bisognava dare specialmente ai fanciulli una possibilità per il loro futuro sostentamento, rendendoli capaci di esercitare una professione. Allora Girolamo si diede ad organizzare il lavoro. Pensò di rilevare una bottega per conto suo in contrada San Basilio; cominciò con l'arte della lana, poi passò anche ad altri mestieri; trovò dei maestri. Tra di essi ci resta il nome di un certo Arcangelo Romitan da Vicenza: un uomo geniale, inventore, il quale tra l'altro progettò una nuova macchina per la garzatura della lana, che fu anche brevettata.

A corona di tutti questi mali sopravvenne una malattia di natura epidemica più grave del solito. Fra i rimedi escogitati dal senato veneto per contenere il male vi fu l'istituzione di una speciale tassa, con i cui proventi veniva distribuito alle turbe dei poveri un sussidio a condizione però che ritornassero nella terraferma e sotto la minaccia che, qualora si fossero fatti ripescare a Venezia, sarebbero stati fatti correre a frustate da Rialto a San Marco.

Di certo maggior sollievo per i colpiti fu la carità privata. Per il temperamento ardente di san Girolamo non ci vollero incitamenti. Dopo aver consacrato la giornata ad assistere i colpiti, trovò modo di impegnare anche le notti. Passava da un luogo all'altro della città e *quelli ch'erano infermi e vivi soveniva con tutte le sue forze, e i corpi dei morti, che alle volte trovava per le strade, sopra le spalle, occulto, sconosciuto, portava ai cimiteri e luoghi sacri.*

Nel compiere queste opere di misericordia contrasse anch'egli la peste. *Ricevuti i sacramenti, si raccomandava al Signore, il quale era l'unica sua speranza e rifugio; non parlava di sé, come se il male non fosse suo; aspettava con pazienza la volontà del Signore. Quando i medici lo davano ormai per disperato, inaspettatamente in pochi giorni guarì.*

Non s'era ancora stabilito e già era tornato con rinnovato ed accresciuto entusiasmo alle sue opere di carità, *reso forte anche dall'esperienza fatta su se stesso, che il Signore non abbandona quelli che si adoperano in suo servizio.*

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17
- alla Valletta ore 11

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

In copertina: la Vegine col Bambino appare a San Girolamo. Bozzetto (olio su tela cm. 83x56) di Mauro Picenardi (sec. XVIII), Bergamo. Preti del Sacro Cuore

ITINERARIO SPIRITUALE DI S. GIROLAMO - 5

PADRE DEGLI ORFANI

È durante il suo amoroso servizio verso i poveri, ricoverati all'ospedale del Bersaglio di Venezia, che a Girolamo si presenta in tutta la sua crudezza e urgenza il problema dei fanciulli privi di ambedue i genitori, senza casa e abbandonati.

Per essi non esisteva altra soluzione se non la strada o il ricovero in quegli ambienti che allora erano chiamati "ospedali" ma dove confluivano bisognosi di ogni genere: ammalati, poveri, sbandati, senza tetto...

Davanti a questa realtà prende la non facile soluzione di raccogliarli in un luogo adatto a loro e alle loro necessità, di ricostruire per loro un ambiente dove potessero vivere come una famiglia e ricevere tutto quello che la loro famiglia naturale non poteva più offrire. Una scelta che diventerà per lui una scelta di vita: essere Padre degli orfani, rifugio dei poveri. Ma come egli arriva a questa radicale e coraggiosa decisione?

Il suo cuore sensibile e compassionevole lo ha aiutato e favorito, ma non fu la causa determinante. Esso lo avrebbe semplicemente spinto ad interessarsi di loro dando un aiuto economico, temporaneo come già faceva precedentemente con altri poveri e come facevano tanti suoi amici nobili e ricchi. La "scelta degli orfani" avviene per Girolamo in un momento ben preciso del suo cammino spirituale. Egli si sta facendo plasmare giorno per giorno dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera davanti al Crocifisso, dall'ardente desiderio di imitare in tutto "il suo capitano Cristo Gesù". Cristo sta ormai prendendo possesso di lui e rivive in lui; le azioni, i pensieri e il vivere stesso di Girolamo diventano sempre più quelli di Cristo. La sua preghiera ai piedi di quel grande libro che è il Crocifisso gli fa scoprire non solo quanto è grande e immenso è l'amore di Dio verso l'uomo, ma anche l'amore con cui bisogna amare. Quei fanciulli abbandonati, ritenuti un peso e un problema di non facile soluzione non potevano non richiamare alla mente di Girolamo l'episodio evangelico di Gesù e i fanciulli.

"Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse, ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse lo-

ro: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli". E dopo aver loro imposto le mani se ne partì." (Mt. 19, 13-15)

In questo episodio Gesù ancora una volta chiama a sé quanti altri (e sono i suoi stessi discepoli) vorrebbero spingere lontano. I bambini non sempre sono graditi, accolti, accettati in pienezza, spesso la loro presenza reca disturbo, obbliga a chinarsi su di loro, ad essere attenti ai loro bisogni...

Gesù vuole che sul suo esempio anche i piccoli non siano esclusi. Girolamo ormai resosi docile strumento al volere di Dio, realizza nei loro confronti una paternità che ha in Dio la sua fonte, il suo modello e di cui è la continuazione. Di fronte a quei fanciulli che interpellavano la sua sensibilità umana e spirituale, Girolamo prende la decisione fondamentale: essere padre per loro, diventare "strumento" di quella paternità di Dio "dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome" (Ef3,15). Far famiglia con loro sia materialmente che spiritualmente, diventa il modo concreto con cui vive questa nuova vocazione alla paternità. È una realtà nuova che Girolamo attua sia nella Chiesa che nella storia della vita religiosa e della carità. È la sua una paternità "stile famiglia", dove "il padre" vive, cammina, soffre, gioisce con quanti il Signore gli dona, che dà loro non solo i tesori del suo affetto ma anche le cure materiali più elementari. S. Rocco fu la prima opera per orfani, la prima comunità di abbandonati finalmente sottratti alla mescolanza con altre povertà e con una casa tutta per loro. L'amico veneziano ci permette di entrare, con il suo racconto, in questa prima comunità e di coglierne per intero tutta la freschezza:

"*Quivi non Platone o Aristotile insegnavano le scienze loro vane, ma s'insegnavano come per fede in Christo et per imitatione della santa vita sua l'huomo si faccia habitacolo dello Spirito Santo, figliuolo et herede di Dio. Haveavi egli condotti alcuni maestri ch'insegnavano a far brocche di ferro, con la qual'arte se stesso et i fanciulli sui esercitava; lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno et notte, il tutto era comune. Era fra quelli studio speciale di povertà si che ogn'uno desiderava d'esser il più povero. Il letto loro era la paglia nuda et una coperta*

vilissima, il cibo era pane grosso con aqua, il companatico frutti over legumi. Insegnava il santo di Dio a que' fanciulli temer Iddio, niente reputar suo, viver in commune et vivere non mendicando, ma delle sue fatiche. Il mendicar diceva esser cosa men che cristiana eccetto a gl'infermi, che non possono vivere delle fatiche loro; ma del resto poi ogn'uno dover sostentarsi co' proprii sudori, secondo quel detto: "Chi non lavora non mangi".

.... et egli oltre i santi ragionamenti che faceva meco, che ben sa il Signore il puro et cristiano amore ch'ei mi portava, mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli et ingegno loro, et quattro fra gli altri, i quali, cred'io, non eccedevano otto anni d'età; et mi diceva: questi orano meco et sono spittuali et hanno gran gratia dal Signore, quelli leggono bene et scrivono, quegli'altri lavorano, colui è molto ubidiente, quell'altro tien molto silenzio, questi poi son li suoi capi, quello è il padre che gli confessa. Mi mostrava il suo lettuccio, il quale per la sua strettezza era più tosto sepolcro che let-



to. Mi esortava a viver seco, quantunque io fossi indegno della compagnia d'un tant'huomo. Spesso piangeva meco per desiderio della celeste patria, et certo s'io non fossi stato più che freddo le parole sue mi poteano essere fiamme del divino amore et di desio del cielo." (An. 11, 4-12, 24)

Da queste righe emerge la novità della proposta educativa di Girolamo: essa si fonda su un progetto che coinvolge il progresso della persona nella sua realtà umana, ma essa coinvolge soprattutto una dimensione di fede che fa scoprire la grandezza della dignità umana nell'essere l'uomo "habituato dello Spirito Santo, figliuolo et herede di Dio".

Girolamo fonda una famiglia che ha nella Rivelazione il suo modello e la sua sorgente. L'Anonimo nell'esprimere la vita di questa prima comunità rivede in essa la vita delle prime comunità cristiane.

Le espressioni come: "lavorando si cantavano salmi, oravasi giorno e notte, il tutto era comune"; "niente reputar suo, viver in comune" alludono chiaramente alla primitiva comunità cristiana degli Atti. L'intento di Girolamo era di rivivere in questa nuova famiglia l'atmosfera della prima comunità di Gerusalemme.

Se pensiamo che fino ad allora quei ragazzi avevano vissuto per lo più mendicando possiamo ben capire il cambiamento che Girolamo operava in loro con la sua paterna presenza: da una vita sbandata senza alcun punto sicuro di riferimento, ad una vita dignitosa, ordinata, guidata e sorretta dalla Parola di Dio e dal suo amore.

FARE FAMIGLIA CON LORO fu costantemente l'azione e la volontà di Girolamo come è mostrato chiaramente dall'episodio in cui egli, in viaggio verso Milano, viene ritrovato da "un suo e nostro amico" ammalato insieme con molti dei suoi fanciulli, in un "hospitalaccio scoperto et abbandonato, ove non era altro che paglia, ...non havendo seco ne' pane, ne' vino, ne' danari". Alla sua proposta di portarlo "ad un mio luogo vicino, voi solo, dove sarete ben governato" egli risponde con carità ma anche con fermezza: "fratello, io vi ringrazio molto della vostra carità et son contento di venirvi, purché insieme accettiate questi miei fratelli co' quali io VOGLIO VIVERE E MORIRE".

VIVERE E MORIRE con i suoi cari ragazzi fu l'originale e concreto modo con cui Girolamo ha vissuto la sua paternità.

LE ORIGINI DELLA CASA MADRE DI SOMASCA - 5

Il capitolo dei procuratori degli orfani

Dall'esame dei documenti precedenti risulta che i ridotti o capitoli erano certamente due: uno dei "poveri", i religiosi, e l'altro dei procuratori degli orfani, i laici che amministravano le opere. Il ridotto dei "poveri" sceglieva "viva voce" i sindaci delle opere e trattava degli aspetti educativi delle opere, mentre quello dei procuratori si occupava soprattutto delle questioni economiche. I capitoli avevano una scadenza semestrale. Nell'ottobre del 1541 si radunò a Somasca il capitolo dei procuratori e ratificò, come richiesto, gli strumenti di permuta operati da Andrea Campana e Bertramo Valsecchi per l'opera di Somasca. L'atto di ratifica fu rogato dal notaio Ludovico Plebani il 9 ottobre 1541 (30). Sono presenti, come testimoni, il sacerdote Francesco Castello (il Castellino?), Vincenzo da Nembro, Defendino Benaglia, Bernardino Benaglia e, come secondo notaio, Martino Benaglia. Figurano al primo posto i procuratori di S. Martino di Milano, Francesco Guascone e Giovan Paolo Seratono; seguono Giovanni Cibo Socino e Andrea Pallavicino Scalia "pro oratorio scole pauperum orphanorum civitatis Ianue", Agostino Gallo per la misericordia di Brescia, il "legis doctor" Battista Palma per la Colombina di Pavia, Bernardino Odescalco e Giacomo Bagliacca come pro-

curatori della congregazione degli orfani di S. Gottardo di Como, Girolamo Carminati per la Maddalena di Bergamo, il "legis doctor" Francesco Margni per la misericordia di Mantova. All'unanimità approvano i rogiti di permuta eseguiti dai procuratori di Somasca.

Il 23 aprile 1543 vi fu un'altra permuta. Alla presenza di Giovanni Antonio Airoidi, Mattia Benaglia, Giovanni Cattaneo, ormai religioso, confratello della confraternita dei poveri, Gio. Maria Cavallo, cementario di Serio della plebe di Incino, viene concesso da Bertramo Amigoni ai vicini della chiesa di S. Bartolomeo, Giovannino Ondeì e Giovanni Borelli, un terreno di 12 tavole coltivabili e a viti, situato "in clauso post turrim", per erigervi un edificio di cui un muro vada dalla cantonata di una "domuscola a forno" dei poveri sino ad un terreno di Martino Benaglia. È data la possibilità di costruirvi sopra una gronda di tetto che sporga per due braccia e mezzo e di praticarvi una finestra prospiciente un altro terreno di Bertramo Amigoni. I sindaci della chiesa danno in cambio un terreno coltivabile e a viti in località "in pino" di Vercurago. Per l'adeguamento della permuta l'Amigoni corrisponde all'Ondeì e al Borelli due scudi d'oro (31).

Il 23 febbraio 1545 Giovan Pietro Borelli, procuratore dei nipoti Andrea, Francesco e Paolo, figli di suo fratello Giovanni Antonio, defunto da parecchi anni, vende a p. Mario Lanzi, priore "scole unionis et

congregationis confraternitatis pauperum orphanorum cepte in loco de Somascha" e a Bernardino Crippa un terreno in Somasca, con una casa fornita di una corte e una lobbia sulla facciata; il terreno è sito dove si dice "ad domos" che furono di Giovanni Antonio Borelli e confina con la scuola dei poveri. La compravendita era già stata contrattata tra gli agenti della scuola dei poveri e Andrea Borelli, ma non si era ancora rogato lo strumento. Dal profitto della vendita, pattuito in 160 lire dagli agenti della confraternita, 140 lire vengono versate a Girolamo Brini di Carenno come dote di Caterina, sorella di

Andrea, Francesco e Paolo Borelli, e 20 lire sono donate al Lanci da Giovan Pietro Borelli (32). Con i notevoli sacrifici finanziari dei padri e la collaborazione degli uomini di Somasca, i seguaci del Miani riuscirono in pochi anni a dare una sede dignitosa alla congregazione dei poveri orfani incominciata nel luogo di Somasca.

30) ASB, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 9 ottobre 1541

31) Ibidem, 23 aprile 1543

32) Ibidem, 23 febbraio 1545

P. Giovanni Bonacina crs



Tramonti osservati dalla Casa Madre



NELLA FESTA DI SAN GIROLAMO EMILIANI 8 FEBBRAIO 1994

Omelia di Mons. Roberto Busti, Prevosto di S. Nicolò in Lecco

Il brano del vangelo di Matteo che abbiamo letto poco fa (Mt 19,13-21) ci presenta due scene significative scelte dalla liturgia appositamente per la festa di s. Girolamo, perché esprimono le *caratteristiche vocali* più evidenti espresse nella vita del santo: **i bambini e la povertà**.

Per realtà apparentemente lontane tra loro che, però, hanno in comune il fatto di esprimere ambedue *la marginalità* nella quale sono tenuti alcuni valori nella vita pubblica.

I *bambini* non contavano nulla allora, sia in campo sociale e religioso che, tanto meno, politico. Per questo i discepoli, forse infastiditi per la loro vivacità, li vogliono allontanare da Gesù. Ritenevano infatti molto più necessario che Gesù potesse essere avvicinato dagli ammalati per guarirli, dalla gente a cui insegnare, dagli amici da educare e curare, dai nemici da confutare, ...ma i bambini!

Gli apostoli non capiscono che per Gesù essi sono più importanti delle altre persone perché sono la *manifestazione evidente della fiducia* più assoluta nelle persone che essi amano e da cui sono amati, e della gratuità dell'amore dato e ricevuto.

Nel loro animo non c'è ancora la manifestazione del peccato che sta all'origine di ogni peccato: il sospettare cioè che Dio sia geloso della nostra felicità, del nostro successo, e per questo la convinzione di doverlo *tener buono* con i nostri comportamenti o il ricercarlo per ottenere da lui ciò che noi giudichiamo essere bene per noi stessi.

I bambini invece, con la fiducia assoluta che portano nell'amore dei genitori, dicono quale deve essere il rapporto che ci lega a Dio: la sicurezza che il suo amore incon-

dizionato per noi sia il meglio a cui possiamo aspirare e che non viene mai meno.

Anche il discorso sulla *povertà* porta a conclusioni analoghe. Il problema, così come è posto dal brano evangelico, ribalta completamente non soltanto il concetto di sicurezza e di affermazione umana così come lo si intende comunemente, ma quello del **rapporto con Dio**.

Le *tre domande del giovane* infatti, riguardano *le cose da fare*:

- cosa devo fare di buono ...
- quali comandamenti devo osservare ...
- che cosa manca da fare ...

Le *tre risposte di Gesù* riguardano invece gli atteggiamenti *da tenere*:

- se vuoi entrare nella vita...
- ama il prossimo ...
- se vuoi essere perfetto ...

Gesù non vuole descrivere le cose da fare per raggiungere Dio, ma dirci a **quali condizioni** Dio ci regala la sua vita, la sua perfezione, ci dona di essere suoi figli, partecipi della sua medesima esistenza. La condizione fondamentale è che **tutto**, quindi anche il *denaro e le ricchezze* che sono la più potente tentazione per l'uomo di sentirsi al sicuro, **deve essere sottoposto al giudizio di Dio**, il quale ci dice quello che vale e quello che non vale, quello che serve per la vita eterna e quello che non serve.

San Girolamo ci mostra, con le scelte operate nella sua esistenza, quale è la strada da seguire.

Ai bambini, quelli più poveri e diseredati, abbandonati o senza famiglia e lavoro, egli dedicò tutte le sue energie, insegnando

loro non solo un lavoro o la dignità umana, ma che "ognuno era vera dimora dello Spirito Santo, figlio ed erede di Dio attraverso la fede in Gesù Cristo".

È questo che ci sforziamo di insegnare innanzitutto ai nostri figli?

Quali sono le nostre maggiori preoccupazioni nei loro confronti: i risultati scolastici? il loro adeguato inserimento sociale attraverso gli studi? la riuscita nello sport o in altre realtà? ...

Tutte cose giuste, certamente, ma non essenziali. Siamo infatti preoccupati ancor più di scoprire insieme a loro il disegno di salvezza che Dio ha su ciascuno, in modo che la loro vita riesca a portarlo a compimento e, quindi, riescano a raggiungere la pienezza del bene e della felicità desiderati?

Come scelta conseguente, Girolamo fece quella di giudicare valore ogni avere, ogni ricchezza, soltanto se gli permetteva di amare il suo prossimo, costituendo

così un tesoro nel cielo.

Quali i perché della nostra devozione a San Girolamo, che è testimoniata dal vostro afflusso numeroso e devoto in questa chiesa?

Gli vogliamo chiedere qualcosa che faccia camminare meglio i nostri progetti, quasi ad ottenere da lui quello che Dio non sarebbe disponibile a donarci, oppure gli chiediamo seriamente di saperlo imitare nelle scelte fondamentali che hanno delineato la sua vita di cristiano?

Girolamo non era un prete.

La santità è vocazione per tutti, non solo per i religiosi e le suore.

Non chiediamo a questo santo un aiuto perché vada bene qualcosa nella nostra vita; chiediamogli aiuto perché ci vada bene la vita intera, come l'ha pensata Dio per noi e come Girolamo, con i suoi esempi, ci garantisce di poter attuare.



S. GIROLAMO

ISTITUTORE



MIANI

DE' SOMASCIH

L'indimenticabile Mons. Clemente Gaddi così disse del suo servizio episcopale

«Ricordo dunque quarant'anni di episcopato. I primi sono stati i nove anni passati a Nicosia, un anno e qualche mese a Siracusa. Quattordici anni li ho trascorsi come vescovo a Bergamo, dove risiedo ancora adesso come vescovo emerito da sedici anni. 16, 14 e 10 danno esattamente 40. Per questo devo ringraziare il Signore molto a lungo, perché in questo periodo di tempo quello che ho fatto di bene l'ho fatto con la sua Grazia. E per quello che ho fatto di male, domando perdono alla sua Misericordia. Qualcuno mi ha chiesto che cosa ho fatto per diventare vescovo. Non ho fatto niente. Sono diventato vescovo perché mi hanno scelto. Hanno scelto me forse sbagliando, perché se penso a preti che conoscevo, superiori a me, venuti prima e dopo di me, devo dire che meritavano di diventare vescovi più di me... Comunque sono stato scelto io. È la storia della vita: il nome dei vescovi non ha nessuna importanza. I primi Vescovi erano tutti martiri, venivano eletti dalla comunità per il bene della comunità. Poi c'è stato un tempo in cui i vescovi erano legati al potere politico dell'imperatore. Poi c'è stata un'epoca in cui venivano creati vescovi nominati solo perché traessero utilità dai grandi benefici, senza risiedere nelle diocesi. Oggi, finalmente, la Chiesa ha la sua libertà nella nomina dei vescovi. Ma come siano nominati, io non so. Posso dire che esiste una certa disciplina, che però viene spesso disattesa. C'è una indicazione della Congregazione dei Vescovi italiani, la quale prevede che le conferenze episcopali regionali, alla fine dell'anno, devono scegliere fra i preti delle loro diocesi quelli che giudicano idonei a diventare vescovi. Tale elenco poi viene mandato alla Santa Sede, che decide liberamente quelli che vuole. Io sono stato Vescovo per dieci anni in Sicilia e ho partecipato a tutte le adunanze dei Vescovi. Mai una volta si è parlato di questa cosa. Sono andato per 14 anni all'adunanza dei Vescovi della Lombardia e mai si è parlato di questo argomento».

«Nella Chiesa ci sono più teste che cappelli... Certo, S. Paolo dice: "Chi desidera essere vescovo desidera una cosa buona". E secondo una versione recente "desidera una cosa seria"».

A Nicosia

«Prima tappa del mio episcopato: Nicosia. La prima disavventura l'ho avuta quando sono andato a Roma per prestare giuramento al Presidente della Repubblica, com'era prescritto nel Concordato di allora. Ha avuto un incidente di macchina a Milano. Ho rotto il braccio, mi sono ferito alla caviglia, mi sono escoriato in faccia. Sono andato a Roma lo stesso. Durante il viaggio mi sono messo a posto in qualche modo come potevo con l'acqua che avevo

per la barba. Alla sera ha fatto venire un medico il quale mi ha fasciato il braccio. Così col braccio legato al collo, conciato com'ero ho fatto il mio giuramento. Tornando a casa mi sono fermato all'ospedale di Bergamo. Il braccio è ingessato. Siccome a casa non c'era nessuno e anche mia sorella si trovava a Nicosia per preparare la casa nella quale sarei andato ad abitare prestissimo, sono stato ospite presso il convento delle Suore di Valduce. Sono stato in solitudine per sette, otto giorni: vedevo solo la suora che mi portava da mangiare a mezzogiorno e alla sera e mi serviva la Messa al mattino. Mi sono annoiato. Allora ho pregato un mio amico di Como di portarmi al treno in partenza per Roma dove ho trovato uno della mia nuova diocesi che mi ha accompagnato all'aeroporto per prendere l'aereo che andava in Sicilia. Ricordo che durante il viaggio in treno ho avuto occasione di assistere e confessare una persona che si era sentita male e che era poi morta mentre cercavano un medico. Arrivai in Sicilia che la mia casa a Nicosia non era pronta. Avevano preparato un alloggio presso i padri gesuiti. Sono stato una decina di giorni sempre solo. Un laico mi sistemava la stanza e mi portava da mangiare. L'unico diversivo che avevo era il panorama della piana di Catania. Ad un certo punto mi sono detto: "Una branda per dormire ci sarà, anche se la casa non è pronta. Io vado a Nicosia". E ci andai la festa di Cristo Re. Era venuta molta gente per fare festa al mio ingresso. Ma quella volta era piovuto tanto che la piana di Catania era diventata un lago. E si faceva molta fatica a percorrere la strada che unisce



Mons. Gaddi ricevuto sul piazzale del Santuario

Catania a Palermo. Ad un certo punto, tra due parrocchie della diocesi dove stavo recandomi, cadde una grande frana che bloccò il passaggio. Rimanemmo tre ore in attesa che gli spalatori aprissero un varco e potessimo passare. E io, che sono patito per la puntualità, arrivai a Nicosia con tre ore e più di ritardo, con tanta gente che aspettava. E cominciammo il rito di ingresso. Trovai costumi, stili, modo di mangiare diversi, ma mi sono trovato bene. E ho potuto fare anche tante cose. A Nicosia tante cose ho potuto fare. Allora fare il vescovo era più facile: predicazione, incontri con i sacerdoti, visita alle parrocchie. Essendoci un Seminario praticamente inagibile, ho fatto sistemare un piccolo seminario, in una località un po' lontana da Nicosia, dove c'era una bella villa dedicata a S. Agostino. Quel Seminario serviva anche come sede di ritiro per sacerdoti. A Nicosia sono però ancora ricordato per una cosa. C'era stato nel centro della Sicilia un frate buono e umile, un artigiano-artista, che aveva fatto nella sua vita 33 crocifissi a ricordo dei 33 anni della vita di nostro Signore Gesù Cristo. Di tali crocifissi due erano arrivati a Nicosia. Uno si trovava nella chiesa di Santa Maria Maggiore e l'altro era nella chiesa cattedrale di San Nicolò. Quello il Padre della misericordia e questo il Padre della Provvidenza. Le due zone erano di origine incerta: quelli di Santa Maria Maggiore sono di origine greca. Quelli di San Nicolò sono di origine longobarda. I due gruppi non andavano d'accordo fra di loro e litigavano in continuazione. Ma i loro litigi culminavano il giovedì santo perché tutte e due le processioni contemporaneamente uscivano dalla propria chiesa (solo uomini perché le donne stavano a vedere e non potevano partecipare). Quando i cortei delle due parrocchie si incrociavano su strade strette e sassose, erano botte da orbi. Tant'è vero che c'era ordine della Prefettura di tener aperte le farmacie per l'assistenza dei contusi. Naturalmente davanti a una situazione del genere io non potevo rimanere indifferente e ho insistito con tutta la mia ostinazione e ho detto: "Facciamo una volta una



In processione seguendo l'urna di San Girolamo

processione come la vedo io. Se non funziona continuerete a modo vostro". E tracciai un unico percorso che accontentasse un po' gli uni e un po' gli altri. Ci fu chi obiettò: "Ma, sa, la tradizione deve essere rispettata... Noi avevamo l'abitudine di fare la processione a questa maniera e così sarà anche quest'anno...". Per un po' ho insistito con pazienza, ma a un certo punto dissi con durezza: "La processione quest'anno si farà come voglio io. Se fallirà, io andrò via da Nicosia, e non sarebbe una disgrazia". Comunque la processione si fece e risultò una processione normalissima, senza incidenti, tanto che mi risulta che ancora oggi, a tanti anni di distanza, si ripercorre lo stesso tragitto. Un risultato più positivo ancora lo ottenni nelle celebrazioni della Messa. L'apostolo San Paolo dice che la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio. Ma lì non c'era nessuno che proclamasse la Parola di Dio. Un mio predecessore aveva obbligato i preti a leggere durante la Messa domenicale un breve brano a libretto preparato da lui: sulla pagina sinistra era riportato il Vangelo della domenica, sinteticamente ridotto, sulla destra una paginetta di considerazioni. Ma non lo leggevano mai. Ho dovuto cominciare da questo: raccomandare il catechismo. Ricordo che andavo in cattedrale ogni domenica, alla Messa delle nove. Venivano solo uomini. Ho cominciato a fare il catechismo e a insegnare come si sta in chiesa. Per farmi capire meglio, mi alzavo e insegnavo a fare il segno di croce. E piano piano, di domenica in domenica, imparavano le orazioni, i sacramenti e le altre nozioni di catechismo. Credo che nessun vescovo abbia mai avuto tanta soddisfazione come quella che ho avuto io nel vedere la fedeltà di quella gente, il desiderio, l'impegno e l'interesse che dimostravano nel conoscere le cose di Dio».

A Siracusa

«Un giorno arrivò da me un certo monsignore. Io mi siedo e lui inizia: "Sono venuto a farle la proposta di andare a Siracusa come coadiutore con diritto di successione dell'arcivescovo Ettore Baranzini". Io gli risposi che ringraziavo per la proposta, ma che stavo bene a Nicosia e che non accettavo di andare a Siracusa. "Ma questa è la volontà del Santo Padre" ribatté lui. Al che dissi: "Se è una proposta io non l'accetto, se è un ordine obbedisco". E obbedii. A Siracusa il mio non fu un ingresso trionfale. Fu fissato alla fine di agosto del 1962, anniversario dell'incoronazione della Madonna di Siracusa. Quella stessa sera faceva l'ingresso ad Acireale il nuovo vescovo. Era accompagnato da un corteo di 200 macchine. Io ero arrivato a piedi da Catania e mi sono guardato attorno. Un prete si avvicinò e mi invitò a salire su una modestissima Fiat 500. Mi portò a Siracusa e poi se ne andò. Mi recai prima al Santuario della Madonna delle Lacrime e assunsi i paramenti. Nessuno mi rivolse il saluto augurale né in privato né in pubblico. Dopo Messa mi presentarono alle autorità. Mi offrirono solo un bicchiere d'acqua e io andai a casa mia. Lì alla sera ci fu una cena frugale. La sera stessa andai dall'arcivescovo

mons. Ettore Baranzini. Gli dissi: "Io sono venuto a queste condizioni: le garantisco la mia assoluta sincerità e totale lealtà. Spero di trovarne altrettante". Andavo d'accordo con l'arcivescovo. Dicevo la mia opinione e di solito la mia opinione era accettata da lui. Recentemente, in occasione del mio quarantesimo, ho letto sul giornale che ricordavano il "terremoto" Gaddi. Il terremoto Gaddi non ci fu. Comunque ho fatto dei cambiamenti che erano naturali».

Il trasferimento a Bergamo

«Però il terremoto durò poco perché nel settembre dell'anno seguente, 1963, fui pregato dal cardinale Confalonieri, prefetto della congregazione dei Vescovi, di accettare la volontà del Santo Padre che voleva che io passassi a Bergamo. Siccome eravamo in Sicilia, il passaggio da Nicosia a Siracusa e poi a Bergamo era considerato come una promozione. Tutti pensavano che avessi nella Segreteria di Stato un grande protettore. Quanto non fosse vera quella supposizione si poté verificare quattordici anni dopo, al momento della mia rinuncia a Bergamo. Lo prova il colloquio che ho avuto con papa Paolo VI che ricordo alla perfezione: il Santo padre mi riceve con tutta umiltà, mi parla con molta cordialità e parlando della mia rinuncia mi dice: "Ma io ero contrario a quella decisione: sono stato in minoranza". Nella democrazia la decisione è della maggioranza. È entrato poi nel Codice di Diritto canonico un consiglio, che in realtà è un comando. Comunque, la vigilia dell'Epifania arrivò fulminea la risposta alla mia lettera di dimissioni, inviata il 23 dicembre. Le poste non funzionavano, c'erano sempre scioperi. Ma per le mie dimissioni la posta funzionò egregiamente. Il cardinale aveva parlato con il Papa, che contento della mia disponibilità, mi mandò una lettera molto bella che conservo. E mi nominò amministratore apostolico fino alla venuta del nuovo Vescovo di Bergamo».

Vescovo emerito

«Da allora sono Vescovo emerito a Bergamo. Naturalmente nella mia condizione di adesso sono un uomo apparentemente inutile. Il grande problema è quella di trascorrere la giornata e di passare la notte. Dopo l'operazione all'occhio sinistro, nel volgere di poco tempo sono diventato cieco. Non posso leggere una riga, non posso scrivere una lettera. Vado avanti così. Passo la giornata pregando, meditando, ricordando, annoiandomi qualche volta... Ma sempre con questa conclusione: che la vita è un dono di Dio. È dono di Dio la vista che ho avuto, e dono di Dio il fatto di averla perduta. Noi siamo abituati, e questo è il sugo di quello che volevo dire, a lamentarci continuamente del male che abbiamo e non pensare mai a ringraziare Dio del bene che abbiamo ricevuto in terra. Non ringraziamo mai Dio di avere nove dita sane. Se ci fa male un mignolo, ci lamentiamo per il mignolo. È più giusto invece ringraziare il Signore per ciò che il

Signore mi ha dato e di quello che il Signore mi conserva. E ringraziarlo anche dei mali che egli permette che io abbia. Tutto va per la sua gloria».

«Nella sua volontà è la nostra pace»

«Ho pensato alla grande verità di un certo verso di Dante che dice: "Nella sua volontà è la nostra pace". Voglio essere in pace con Dio e con gli uomini cercando di fare la sua volontà nelle condizioni in cui mi trovo. Certo la solitudine pesa. È una condizione esasperante ma è una condizione contro la quale non posso fare niente. Quindi devo pensare a quelli che stanno peggio di me e sono più sfortunati di me, che non hanno le condizioni e le comodità, e ringraziare il Signore per quello che ho e domandargli la sua misericordia. È la preghiera che faccio anche per tutti voi. Per tutta la comunità di Somana alla quale sono sempre stato legato. Che la comunità continui le sue tradizioni religiose e di vita cristiana. Che continui a venire in chiesa. Che abbia rispetto per i sacerdoti e sinceramente corrisponda alle premure del parroco. Quando io sarò morto non verrò a Somana perché so che la mia tomba è preparata a Bergamo. Andando al camposanto a pregare per i vostri morti, ricordatevi anche della mia anima. Aiutatemi a morire bene e, anche dopo che sarò morto, aiutatemi affidandomi alla misericordia del Signore. Questa è la preghiera che rivolgo a Lui. Questo è il ricordo che ho e la benedizione per la parrocchia che è la mia, alle parrocchie che sono le mie, perché siano concordi, si vogliano bene e perché lavorino servendo i fratelli e quelli che sono nel bisogno nella carità. Il Signore ci benedica, la Madonna ci assista».



Salendo alla Valletta

26 Marzo 1994

In Santuario ordinazione di due Sacerdoti e un Diacono

Sono Don Enrico Corti che opera nella Comunità alloggio "Annunciata" di Como, ed i Padri Pierangelo e Giovanni Borali, il primo educatore presso l'Istituto "Emiliani" di Treviso, il secondo missionario presso le opere somasche delle Filippine. All'omelia il Vescovo così ha detto:

"Siamo qui per vivere con Don Enrico, Don Pierangelo e Don Giovanni l'evento che li segnerà per sempre. Lo Spirito del Risorto donerà a Don Enrico la grazia di iniziare, come diacono, la condivisione di Gesù Cristo servo del Padre e dei fratelli; Don Pierangelo e Don Giovanni saranno per sempre resi segno di Cristo Buon Pastore. Con loro e per loro ringraziamo il Signore per questi doni; ringraziamo il Signore come Chiesa perché ogni ministero è per la Chiesa, per la sua crescita nella fedeltà al Vangelo. Ringraziamo il

Signore con la famiglia dei Padri Somaschi che vede arricchirsi la schiera dei chiamati a rendere presente nell'oggi il prezioso carisma di S. Girolamo Emiliani. Grazie per le famiglie e alle famiglie che con generosità li hanno aiutati a seguire la chiamata del Signore, ad essere liberi di servire il Signore e i fratelli. Vogliamo pregare con loro e per loro perché il dono ricevuto oggi sia rinnovato e approfondito ogni giorno: "Lo Spirito consacrando il sacerdote e configurandolo a Gesù Cristo capo e pastore, crea un legame che, situato nell'essere stesso del sacerdote chiede di essere assimilato e vissuto in maniera personale, cioè cosciente e libero, mediante una comunione di vita e di amore sempre più ricca e una condivisione sempre più ampia e radicale dei sentimenti e degli atteggiamenti di Gesù Cristo" (Pastores dabo vobis, 72). Ogni giorno riviviamo con cresciuta intensità il gesto di oggi. Oggi si consegnano definitivamente allo Spirito del Risorto per essere stru-



menti docili nelle sue mani, costruendo così il suo Regno in questa storia così complicata e travagliata. Auguriamo loro di ripetere ogni giorno questa consegna senza riserve. Si consegnano al Signore, nell'ascolto della Parola: "Ascolta Israele...". Ascolto docile e disponibile, proprio dei piccoli di cui parla il Vangelo: cioè di coloro che sanno che la verità e la pienezza della loro vita può venire dal Signore e, quindi, a Lui si rivolgono con fiducia per accogliere e operare questa verità.

Disponibili a dimorare nella Parola per mutare mentalità, cuore, agire assumendo sempre più il pensare, l'amare e l'agire del Signore Gesù che sono chiamati a predicare, a testimoniare. Se veramente il loro cuore sarà libero da ogni preoccupazione personale, l'ascolto del Signore li renderà capaci di ascoltare (di lasciar risuonare dentro di sé) le voci dei fratelli, anche quelle più silenziose, le più provocanti, quelle difficili da interpretare. E sapranno dire loro la Parola che sola illumina il cammino dell'uomo, riscalda di speranza il nostro cuore e infonde coraggio e costanza anche nei momenti più difficili.

Si consegneranno al Signore nella preghiera, come risposta alla Parola che il Signore costantemente ci rivolge. Una preghiera intensa e prolungata, ricca di riconoscenza (come quella di Gesù riportata nel Vangelo) per il molto bene operato dal Signore mediante il loro ministero.

La preghiera, momento in cui ci si rende conto di essere sempre preceduti dall'amore del Signore, ci abitua a vedere "i miracoli" che il Signore opera, nei cuori dei fratelli, anche in quelli che noi reputiamo i più lontani. Gesù aveva questi occhi e, anche nel periodo più sterile del suo ministero, ha pregato l'inno di giubilo ascoltato nel Vangelo: vedeva il Padre operare abbondantemente sia pure nella forma del seme e del lievito che crescono e lievitano lentamente. Una preghiera nella quale potranno parlare a Dio di tutti, anche di quelli ai quali non riescono a parlare di Dio. Il cuore del prete, assimilato al cuore squarciato del Buon Pastore Crocifisso, deve essere un cuore aperto che accoglie tutte le grida degli uomini e le trasforma in dialogo filiale con il Padre. I salmi della Liturgia delle Ore si popolano delle persone che incontrano, dei loro lamenti, delle loro domande e angosce, della loro gioia e riconoscenza.

Si consegnano al Signore nell'Eucarestia perché Gesù, in essa presente, nel gesto di consegnarsi al Padre e ai fratelli, li aiuti a crescere nella consegna al Padre e ai fratelli, di ciò che

saranno e avranno. E la loro vita assuma sempre più la forma dell'Eucarestia, e diventino sempre più vere le parole: "Prendete e mangiate tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi". Certamente sono sempre in riferimento all'offerta di Gesù Cristo: ogni giorno diventino sempre più vere anche per loro, perché sempre più, aiutati dallo Spirito Santo frutto dell'Eucarestia, diventino offerta al Signore e ai fratelli. Si consegnino nell'Eucarestia ponendola al centro della loro vita e del loro ministero. L'Eucarestia è centro del ministero sacerdotale perché è la fonte della sua fecondità.

Tutto ciò che di bene il ministro genera, viene dal Signore presente nell'Eucarestia. È al centro perché lo scopo del ministro presbiteriale è di aiutare la comunità ad entrare nell'Eucarestia, a lasciarsi plasmare dal Cristo eucaristico per vivere ogni momento della vita come la Messa, cioè con gli stessi atteggiamenti di Gesù Cristo (fiducia nel Padre - fraternità). Se vi consegnate al Signore nell'ascolto della Parola, nella preghiera e nella Eucarestia, imparerete a lasciarvi consegnare ai fratelli del Signore. Il che vuol dire che soltanto lui può rendere fecondo il nostro ministero, può donarci lo spirito di carità, la sua carità, l'unica autentica che ci rende sempre trasparenza del suo cuore.

Può aiutarci a capire qual è il servizio che siamo chiamati a rendere agli uomini: dare loro il pane che soddisfa la fame di senso e di pienezza: cioè Gesù Cristo. Lasciarsi consegnare da Cristo ai fratelli vuol dire andare a loro con la sua incondizionata generosità e portando ciò che solamente Lui può dare: l'apertura al Padre celeste, l'accoglienza del suo amore che ci rende aperti ad ogni futuro. Auguriamo loro di comprendere che questo servizio ai fratelli (dar loro la verità che è Gesù Cristo) è il più alto gesto di carità, è il servizio più prezioso. Se viviamo questo servizio mandati da Lui, non ci sentiremo mai inutili, perché sentiremo che Lui è sempre nell'opera e dà fecondità a quanto operiamo. È all'opera nella e con la Chiesa: si sentiranno sempre portati dai fratelli nella fede, anche quando non saranno loro vicini.

Vi affidiamo a Maria perché vi aiuti a consegnarvi alla Parola del Signore come Lui si è affidato nell'Annunciazione, nella paziente attesa di Dio, nel fallimento della Croce. Come regalo avrete in dono la capacità di condividere l'amore di Cristo per i suoi fratelli: "Donna ecco i tuoi figli". Il Signore Dio vi doni tale regalo.

SOMASCA: PRESENZA DEL CARISMA DI S. GIROLAMO TRASMESSO E VIVO NELLE OPERE - 3

La Casa Madre dei Padri Somaschi

Nei precedenti numeri del "Santuario di S. Girolamo Emiliani", abbiamo illustrato la presenza viva del Santo Fondatore nell'istituzione per ragazzi in difficoltà con la famiglia e nella Casa di Spiritualità per corsi di esercizi e ritiri. Potremmo dire: momento della fede al centro di Spiritualità; momento della carità nell'assistenza di Ca' Miani, Villa S. Maria e Cascina; momento della speranza in Casa Madre. Sì, a Somasca c'è la Casa Madre dei Religiosi Somaschi dove è posta la radice di ogni loro speranza. Infatti qui si respira l'atmosfera di santità di S. Girolamo; c'è lui con la sua presenza nelle venerate reliquie in Santuario. Il Santuario è approdo sicuro e sereno per le anime che cercano Dio e lo incontrano per la mediazione di S. Girolamo. Da lui infatti si impara ad amare Dio, a servire il prossimo, ad espiare il pec-

cato e a diventare per gli altri uomini di speranza: si impara il Vangelo. Oltre al Santuario la Casa madre serve la Parrocchia, piccola ma fervorosa Chiesa, attenta alla crescita spirituale ed umana come si addice ad una comunità privilegiata che da secoli custodisce, ama e propone S. Girolamo come modello di cristianesimo vissuto nella fedeltà alla Parola di Dio, reso forte nell'assiduità ai sacramenti della fede e partecipato nell'amore per chi soffre, è povero e piccolo. Infine in Casa Madre fiorisce la speranza di gran parte dei figli di S. Girolamo sparsi per il mondo; il noviziato. Parentesi preziosa nell'esistenza dei giovani che chiedono di entrare nella famiglia di S. Girolamo, il Noviziato è sintesi di vita religiosa somasca, è misura della propria dimensione d'amore nel scegliere di seguire Cristo obbediente, casto e povero e di seguirlo nell'esemplarità di vita di S. Girolamo, fondando come lui la propria fedele testimonianza per sempre sul lavoro, la devozione e la carità.



Casa Madre vista dal monte

Frammenti di storia per la vita di San Girolamo

L'illustrazione qui riprodotta ritrae un documento del Doge di Venezia Leonardo Donato, che lo ha dotato del suo sigillo plumbeo. Il documento è del 10 Gennaio 1610 e attesta ufficialmente la buona fama del notaio Girolamo Emiliani (omonimo del nostro santo) il quale aveva firmato, per autenticarlo, un estratto del Libro Secondo dei Nobili di Venezia, nel quale si attesta la legittima nascita del N.H. Girolamo Emiliani dal N.H. Angelo.

Era l'anno 1506 quando Eleonora Morosini, madre di s. Girolamo, giurò davanti al Notaio che il figlio era legittimo ed aveva compiuto vent'anni; la stessa cosa giurarono i nobili uomini Giacomo Barbaro e Benedetto Contarini. Oltre al notaio erano presenti gli Avogadori di comun Taddeo Contarini, Giovanni Corner e Giovanni Badoer dottore e cavaliere.

Ecco il testo del documento:

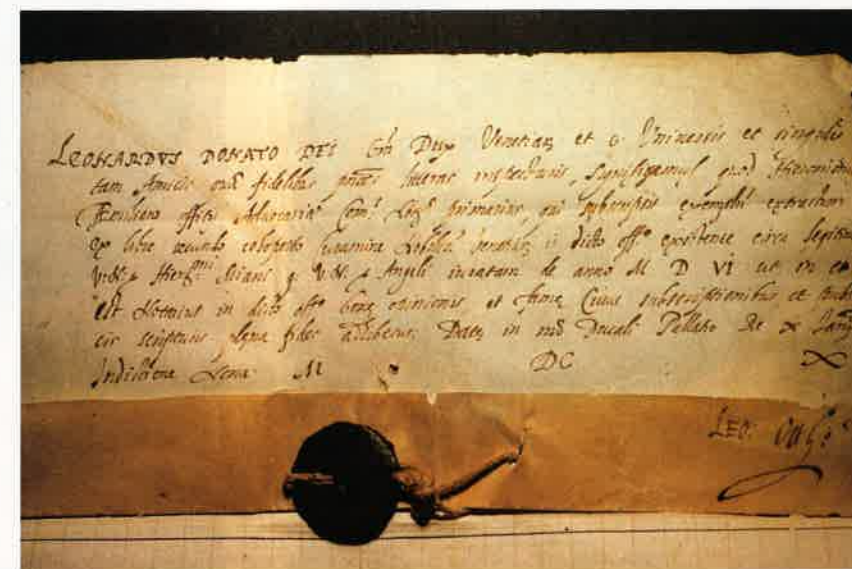
"Millesimo supscripto (cioè quingentesimo sexto del documento immediatamente precedente) die primo decembris. Nobilis domina Lionora Mauroceno relicta quondam viri nobilis ser Angeli Miani quondam ser Luce presentavit et scribi fecit [ad ballotam aureatam pro veniendo per suos de Maiori Consilio per ballotam ipsam in festo sancte Barbare] nobilem juvenem ser Hieronimum

eius filium natum ex ea et ex predicto quondam viro suo legitimo, et juravit illum esse etatis annorum XXti completorum et esse eius filium legitimum, natum ut supra, sub penis omnibus tam etatis quam legitime a legibus statutis si aliter inveniretur.

Et insuper viri nobiles ser Jacobus Barbaro quondam ser Bartolomei et ser Benedictus Contareno quondam ser Ambrosii juraverunt legitimum dicto juvenis nati per publicam vocem et famam de legitimo matrimonio ex predictis jugalibus, constituentes se fidejussores predictarum penarum si secus repperiretur.

Et hec coram magnificis dominis Thadeo Contareno, Ioanne Cornario et Ioanne Baduario doctore et equite advocatoribus comunis".

Il latino dice così: "L'anno 1506, il primo Dicembre. La nobile donna Leonora Morosini vedova del nobile uomo ser Angelo Miani del fu ser Luca, presentò e fece iscrivere (alla Balla d'oro perché i suoi potessero aspirare al Maggior Consiglio attraverso l'estrazione della stessa Balla d'oro nella festa di S. Barbara) il nobile giovane ser Girolamo suo figlio da lei nato e dal predetto defunto suo legittimo marito, e giurò che aveva l'età di anni venti compiuti e che era suo figlio legittimo, nato come sopra detto,



Pergamena del Doge con sigillo di piombo

consapevole di tutte le pene comminate dalla legge se fosse risultato diversamente sia per l'età che per la legittimità.

Ed inoltre i nobili uomini ser Giacomo Barbaro del fu ser Bartolomeo e ser Benedetto Contarini del fu ser Ambrogio giurarono la legittimità del detto giovane nato per pubblica voce e fama dal legittimo matrimonio tra i predetti coniugi, dichiarandosi fideiussori delle predette pene se si fosse scoperto diversamente. E tutto ciò alla presenza degli Avogadori di comun, i signori Taddeo Contarini, Giovanni Corner e Giovanni Badoer dottore e cavaliere.

Ed ecco la trascrizione e relativa traduzione del documento del Doge Leonardo Donato: "Leonardus Donato Dei gratia dux Venetiae et cetera. Universis et singulis tam amicis quam fidelibus praesentes litteras inspecturis, significamus quod Hieronimus Aemiliani officii Advocariae Communis Notarius primarius, qui subscripsit exemplarium extractum ex libro secundo coperto Curamine Nobilium Venetiae in dicto officio existente circa legitimam N. H. Hieronimi

Miani, quondam N.H. Angeli iuratam de anno 1506 ut in eo, est Notarius in dicto officio bonae opinionis et famae.

Cuius subscriptionibus, et publicis scripturis plena fides adhibetur: Datum in nostro Ducali Pallatio Die decima Ianuarii Indictione nona MDCX"

La traduzione:

"Leonardo Donato per grazia di Dio Doge di Venezia ecc. A tutti e singoli così amici come fedeli che leggeranno la presente lettera, significhiamo che Girolamo Emiliani, Notaio primario dell'ufficio di Avogaria di Comune, che sottoscrisse l'esemplare estratto dal libro secondo coperto di cuoio dei Nobili di Venezia esistente nel detto ufficio circa la legittimità giurata del Nobil Uomo ser Girolamo Miani del fu Nobil Uomo ser Angelo dell'anno MDVI com'è in esso, è Notaio nel detto ufficio di buona opinione e fama, alle sottoscrizioni e pubbliche scritture del quale si presta piena fede. Dato nel nostro Ducale Palazzo, 10 gennaio, indizione nona, 1610".



HA ANCORA SENSO PREGARE?

Cos'è la preghiera

Pregare non è "fuggire dal mondo?" Un "estraniarsi" dalla propria responsabilità nei confronti della realtà umana e dalla sua progettazione? La domanda nasce di fronte alla proposta e alla necessità per un cristiano di coltivare nella sua vita un'attività di preghiera la quale spesso è sentita e vissuta come fuga o estraneazione, seppur momentanea, dal rapporto con il mondo e con gli altri. La difficoltà è originata da un concetto errato di "incontro con Dio".

Il Dio che nella preghiera cristiana l'uomo incontra è quello della Rivelazione, della Bibbia: è il Dio dell'Alleanza. Non un Dio che vive fuori della storia dell'uomo, ma che entra in essa per proporsi come salvatore. Il Dio dell'Alleanza non realizza la salvezza "estraniando" l'uomo dalle realtà terrestri, ma incarnandosi Egli stesso.

La "Comunione con Dio" perciò non de-corporalizza l'uomo né lo de-mondanizza, ma lo inserisce nelle realtà umane come carità, come amore. La preghiera è il modo di ritrovare il mondo nel suo vero senso. Essa non è volta a realizzare un tipo di personalità che contrappone (in alternativa o in antagonismo) l'essere nel mondo e per il prossimo, all'essere per Dio e con Dio.

Per un cristiano, infatti, non ci può essere "incontro con Dio" o "amore a Dio" che non si traduca necessariamente in incontro e in amore per gli uomini, figli di Dio e fratelli di Cristo.

Gesù modello e maestro di preghiera per il cristiano

La preghiera è situazione concreta e vitale nella quale Gesù ha inserito la sua avventura e la sua missione di Messia ed è la sorgente dalla quale ha attinto la forza e la grazia del suo ministero. Gesù è il vero adora-

tore del Padre. Egli è il vertice della religiosità umana ed accoglie ed esprime in sé tutto il movimento orante degli uomini di tutti i tempi. In Lui la preghiera diventa "La preghiera del Figlio" ed assume quella originalità per la quale solo Lui e, dopo di Lui, tutti noi possiamo dire "ABBA" - Padre. L'esortazione di Paolo "abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil. 2,5,) diventa un invito ad entrare nella stessa esperienza del Figlio di Dio.

Non si può vivere ed essere pienamente in Cristo senza tuffarci come Lui e con Lui in quella che è la più originale esperienza religiosa: la preghiera come rapporto filiale con il Padre. Della preghiera Gesù ha parlato con le parole e con i fatti.

- Gesù ha pregato.

È un fatto che i Vangeli, e in particolare quello di Luca, mettono in forte rilievo: "Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in preghiera" (Lc 6,12).

- Gesù ha dato varie lezioni sulla preghiera.

* "Pregando non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole ..." (Mt 6,7)

Insegna a non fare i parolai quando preghiamo, ad essere essenziali e snelli.

* "Quando pregate non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe o negli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. Tu invece quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto." (Mt 6, 5-6).

Insegna che non dobbiamo pregare per farci vedere, così da carpire interesse e buona fede altrui.

* "Voi quando pregate dite: Padre nostro che sei nei cieli ..." (Mt 6,9)

Insegna ad instaurare nella preghiera un rapporto filiale con Dio, una comunicazione affettuosa, non disgiunta dal sincero riconoscimento della signoria di Dio e della sua Santità.

* **“Quando vi mettete a pregare se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati”.** (Mc 11,25)

Insegna a perdonare prima della preghiera, perché la preghiera non sia macchiata da impostura.

* **“Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto”.** (Lc 11,9)

* **Tutto quello che chiederete con fede nella preghiera lo otterrete.** (Mt 21,22)

Insegna a pregare con fede, ad essere costanti e certi che Dio sempre ci esaudisce anche quando sembra condurci per sentieri che non vorremmo percorrere.

* **“Pregate per non entrare in tentazione”.** (Lc 22,40)

Consiglia la preghiera di fronte alle difficoltà della vita, nella serena fiducia che Dio non mancherà alla sua parola di alleanza.

* **“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.** (Mt 7,21)

* **“Due uomini salirono al tempio per pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano...”** (Lc 18,10)

La preghiera deve essere umile davanti a Dio, presso il quale conta il cuore e non v'è preferenza di persone.

* **“Qualunque cosa chiederete nel mio nome, lo farò perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò”.** (Gv 14,13-14)

Insegna a pregare nel suo nome: è il Figlio, infatti l'unico mediatore tra noi e Dio.

Insegna a chiedere cose buone come: lo Spirito Santo (Lc 11,13); il perdono (Mt 6,12); il bene dei persecutori (Mt 5,44); il pane quotidiano (Mt 6,11); l'avvento del regno di Dio (Mt 6,10) ...

Caratteristiche della preghiera cristiana

La preghiera cristiana si presenta con alcuni caratteri che ne fanno un “unicum” nella storia religiosa dell'umanità.

1. La preghiera cristiana trova nella Parola di Dio la sua fonte ed il suo nutrimento.

2. La preghiera cristiana ha il carattere di “colloquio” e di “dialogo”. È essenzialmente un “parlare a Dio” e un “ascoltare Dio”.

3. È contrassegnata dall'amore e dalla fede.

4. È segnata dalla presenza di Cristo:
* è preghiera per mezzo di Cristo
* è partecipazione alla preghiera di Cristo
* è preghiera alla persona stessa di Cristo

5. Porta all'amore del prossimo e all'azione in favore del prossimo.

6. Trova la sua massima espressione nell'Eucarestia che associa intimamente al ringraziamento che Cristo fa al Padre nello Spirito Santo.

LA GRANDE PREGHIERA PER L'ITALIA E CON L'ITALIA

“Dolce Padre nostro Signore Gesù Cristo, noi ti preghiamo per la tua infinita bontà di ricondurre il popolo cristiano alla santità del tempo dei tuoi apostoli”. Così pregava e faceva pregare S. Girolamo nella complessa situazione in cui la Chiesa si trovava nella prima metà del 1500. Gli uomini veramente aperti all'azione dello Spirito hanno sempre saputo coniugare una lucida lettura dei segni dei tempi con la preghiera. Ed ancor oggi il Papa, nell'approssimarsi del terzo millennio, desidera invitare tutti gli italiani ad una preghiera profonda e prolungata (una novena di mesi) perché il Signore conceda loro il dono del discernimento e la capacità di seminare nuovi valori nei solchi già tracciati dalla loro tradizione culturale e religiosa.

Già con la lettera inviata ai Vescovi italiani del 6 gennaio 1994, che verteva “sulle responsabilità dei cattolici nell'ora presente”, il Papa ha invitato ogni italiano a saper riscoprire quella eredità di fede, di cultura ed unità che i nostri padri ci hanno lasciato. L'attuale assetto geografico e politico dell'Europa preannuncia nuove sfide; ma accanto a forti spinte verso l'unità, emergono continui rigurgiti di esasperato nazionalismo. Di fronte a tutto ciò i cristiani non possono rimanere inerti spettatori; così è necessario che gli italiani si riallaccino ai valori della loro genuina tradizione, per aprirsi a nuove potenzialità ed orizzonti più vasti. Nell'omelia svolta il 15 marzo u.s. in occasione della concelebrazione con i Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana presso la Tomba di S. Pietro, e con la quale si iniziavano le celebrazioni per “la grande preghiera”, Giovanni Paolo II° ha voluto offrire una panoramica storico-culturale, riandando a quelle figure che maggiormente hanno segnato la nostra storia antica e recente.

E così è partito dal martirio di S. Pietro e Paolo che ha fatto di Roma il simbolo della fecondità spirituale nel sacrificio della propria vita per Cristo, e attraverso la figura di S. Benedetto e del monachesimo a lui connesso, ha voluto raggiungere l'opera offerta dai due santi fratelli Cirillo e Metodio che hanno saputo far respirare la Chiesa cattolica con il duplice “polmone” dell'Oriente e dell'Occidente. Il Papa ha poi voluto sottolineare l'impulso dato da

Gregorio VII° per stabilire una giusta separazione fra ruolo imperiale e servizio papale. Né poteva mancare una riflessione sulle due eminenti figure di S. Francesco d'Assisi e S. Tommaso d'Aquino, che in modi diversi hanno segnato l'esperienza religiosa italiana tramite il ritorno alla povertà evangelica vissuta, e lo sforzo di speculazione teologica. Il Papa ha ricordato anche il genio eminentemente femminile di S. Caterina da Siena, che seppe preannunciare la crisi a cui andava incontro la Chiesa e la società tra il XIV° e il XV° secolo. Eppure anche in tale frangente Dio non ha fatto mancare la Sua Presenza sia tramite pastori come S. Carlo Borromeo, principale promotore delle riforme del Concilio Tridentino, che aprendo provvidenzialmente nuove vie alla evangelizzazione attraverso il grande Cristoforo Colombo.

Non è certo sfuggita al Papa l'opera di ingegnosa ricerca compiuta da Galileo Galilei, che pose le basi per una corretta autonomia del sapere scientifico rispetto alla scienza biblica. E giungendo all'età moderna il S. Padre ha voluto segnalare le due carismatiche figure di Alcide De Gasperi e Giorgio La Pira che segnarono il programma di ricostruzione del dopoguerra. Certamente il ripercorrere questi momenti così luminosi della storia italiana, non toglie la necessità di guardare con apprensione le vicende sociali attuali, che lacerano e feriscono la coscienza nazionale e soprattutto dei cristiani, ma anzi ritroviamo proprio in questa rilettura il desiderio di un rinnovamento morale, percorribile soltanto con la profonda trasformazione dei cuori più che con il cambiamento esteriore delle istituzioni.

Per questo il Papa invita alla grande preghiera per l'Italia e con l'Italia, perché la preghiera significa una specie di “confessione” e riconoscimento della Signoria di Dio sulla storia e della sua opera a favore degli uomini e dei popoli. Ed ancora, solo la preghiera, promuovendo una più stretta unione con Dio, apporta un reciproco avvicinamento degli uomini. “Senza di me non potete fare nulla” (Gv 15,5). La parola di Gesù contiene il più convincente invito alla preghiera, ed insieme il più forte motivo.

LE TAPPE DEL CAMMINO DELLA GRANDE PREGHIERA

1. Eredi di un grande patrimonio di fede e di cultura
aprile 1994

«Beata la nazione il cui Dio è il Signore,
il popolo che si è scelto come erede»
Sal 32(33), 12

A partire dalla predicazione e dalla testimonianza degli apostoli Pietro e Paolo, la fede ha progressivamente plasmato la storia del popolo italiano, dando frutti di santità e di creatività dello spirito, nel lavoro, nella cultura e nella sofferenza. Di questa eredità rendiamo grazie a Dio. A lui chiediamo di diventarne degni e capaci di riesprimerla oggi nella vita individuale, familiare e sociale, nella cultura, nell'economia e nella politica.

Il cammino della grande preghiera è iniziato con la concelebrazione eucaristica presieduta dal santo padre presso la tomba dell'apostolo Pietro a Roma, il 15 marzo 1994, con i membri del Consiglio episcopale permanente della CEI.

La prima tappa di questo cammino, che prosegue nelle diocesi italiane, nel mese di aprile, coincide con la prima parte del tempo pasquale e ci invita a riconoscere i segni della presenza del Risorto, Signore della storia.

2. Il discernimento evangelico dell'ora presente
maggio 1994

«Lampada ai miei passi
è la tua parola, o Signore,
luce sul mio cammino»
Sal 118(119), 105

Ci è chiesto di riconoscere il bene presente e operante nella società e di denunciare con coraggio il male che offusca la verità integrale dell'uomo. Il discernimento si attua confrontando il Vangelo con la storia, nell'ascolto della Parola che svela l'uomo a se stesso. L'esame di coscienza ci apre al ringraziamento per le grandi opere compiute dal Signore tra noi e alla confessione delle colpe con cui abbiamo tradito l'eredità di fede e di cultura che ci è stata

consegnata come dono e impegno. È lo Spirito che ci fa cogliere la presenza del Signore nella storia e quanto si oppone al suo disegno di salvezza: dello Spirito, dono pasquale di Cristo, la Chiesa fa memoria nella solennità di Pentecoste. Gli apostoli attesero la venuta dello Spirito nel cenacolo insieme a Maria: il gesto proposto a livello nazionale per questa seconda tappa della grande preghiera è una liturgia di carattere mariano, celebrata da tutti i vescovi italiani con il santo padre, nella basilica di Santa Maria Maggiore in Roma, durante l'Assemblea generale della CEI.

3. Rinnovare le menti e i cuori
giugno 1994

«Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo»
Sal 50(51), 12

C'è attesa di rinnovamento nella società italiana: questo sarà autentico e durevole, solo se giungerà a cambiare le menti e i cuori, proponendosi quindi come un rinnovamento morale e religioso. Dobbiamo conoscere le esigenze della legge di Dio, uniformare la nostra volontà alla sua, collaborare al suo disegno sulla storia degli uomini e dei popoli. Nell'ascolto e nel dialogo della preghiera maturiamo una mentalità e un cuore veramente evangelici, per giudicare, sperare e amare come Gesù.

Le domeniche che seguono immediatamente la Pentecoste aprono al mistero di Dio-Amore. La solennità del Corpo e Sangue di Cristo è il cuore di questa tappa della grande preghiera, che si collega così al XXII Congresso eucaristico nazionale e al suo invito a vivere l'eucaristia come un cammino «dalla comunione al servizio». Il 4 e il 5 giugno vescovi e fedeli, provenienti dalle varie diocesi italiane, in particolare i giovani, si riuniscono a Siena con il santo padre e per la conclusione del Congresso eucaristico; questo momento nazionale trova espressione nella veglia di adorazione eucaristica, sabato 4 giugno nella cattedrale.

S. Girolamo Emiliani nei quadri di MAURO PICENARDI (sec. XVIII)

231b



231a



231 (bozzetto)



↳ archivi in SS4E 430,18

I tre dipinti che qui riproduciamo e dei quali il terzo è solo un bozzetto, sono del pittore Mauro Picenardi, nato a Crema il 15 Gennaio 1735; a partire dal 1782 vive in Bergamo e qui muore il 30 Maggio 1809. Le tele appartengono evidentemente ad un medesimo momento creativo e certo alla maturità dell'artista.

Ci soffermiamo in particolare sulla terza tela, il bozzetto di cm. 83 x 56 che è proprietà dell'Istituto dei Preti del Sacro Cuore in Bergamo. Questo studio bozzettistico è attuato per lo stesso soggetto (cm. 350 x 225) che esiste nella chiesa di S. Alessandro della Croce in Bergamo e che qui è riprodotto al n. 2.

Dall'osservazione attenta emerge l'impressione di una ricca abilità inventiva nel Picenardi capace di tanta felicità cromatica sia pure nella pennellata veloce ed indicativa del bozzetto che risulta ricco di vita pulsante più che non sia nel quadro defi-

nito. C'è tanta freschezza ed animazione che imprimono movimento vivace al Bambino sulle ginocchia della Vergine al centro del dipinto ed avvolta di luce che irrompendo dall'alto si stempera sugli abiti di tenui colori rosa ed azzurri (vedi copertina).

Bello il gesto implorante del santo, imponente ed ascetico nel suo abito oscuro, che contrasta con la luminosità della nube sulla quale è assisa la Madonna e col chiarore diffuso e affievolentesi della giovane figura femminile orante in primo piano a destra, dove fanciulli e adulti si affollano cercando la protezione di san Girolamo.

Il primo dei tre dipinti presenta sulla sinistra la figura di un santo che dal raffronto con le altre tele è difficile non identificare con san Girolamo. Questo quadro (cm. 256 x 175) è nella chiesa della Beata Vergine del Buon Consiglio in frazione Petosino di Sorisole (BG).

1994 - Anno della Famiglia

PREGHIERA PERCHÉ LE FAMIGLIE VIVANO GLI INSEGNAMENTI DI SAN GIROLAMO

O Dio che in san Girolamo hai restituito agli orfani ed agli abbandonati gli affetti e la sicurezza della casa, noi ti preghiamo per le nostre famiglie. Dona alle mamme, per l'intercessione di san Girolamo, un animo dolce ed accogliente che esprima la tenerezza di Maria, madre del tuo Figlio, ed indichi sempre la scelta del tuo volere. Sostieni i papà perché, sull'esempio di san Girolamo, siano uomini giusti e forti della sapienza del cuore che ha impreziosito la fede di san Giuseppe,

sposo della vergine e custode del Figlio tuo. Ispira ai figli che vogliono crescere in vigore e bellezza, le vie luminose del sapere umano che san Girolamo indicò ai giovani nella conoscenza di te che solo sei buono e fonte di ogni bontà. Da', o Padre, alle nostre famiglie l'ardore di san Girolamo perché siano costanti nel perseguire la difesa della vita e nel proporre la concorde testimonianza del Vangelo, vissuto nella gioia dei giorni felici e nella paziente accettazione di quelli della croce.



Famiglie in preghiera - (Ex voto del Santuario)



SULLE ORME DI SAN GIROLAMO

OTTONE DE' PARENTI

Il sacerdote Ottone de' Parenti fu parroco della Chiesa dei santi Vitale e Geroldo in Cremona. Non emise mai la professione dei voti solenni presso la Congregazione Somasca; tuttavia ne osservò le istituzioni con la più grande diligenza. Egli volendo ripercorrere fedelmente gli esempi del nostro Venerabile Padre e Fondatore Girolamo Emiliani, intraprese la cura degli orfani. In Cremona fu così il primo fondatore della associazione dei protettori degli orfani per la loro difesa, protezione e assistenza. L' 11 marzo 1558 alla presenza di diverse persone nel Palazzo Vescovile e per l'autorità di Mons. Decio Alberio Vicario Generale, fu decretata l'istituzione della Compagnia degli orfani. Il successivo 25 aprile il sacerdote Ottone

de' Parenti fu presente al Capitolo di Milano per pregare i Padri di mandare a Cremona uno dei loro religiosi per assistere gli orfani raccolti alla Misericordia. Vi fu inviato il Padre Angelo da Nocera. E poiché in città gli orfani non avevano né casa né chiesa, col beneplacito del Vicario Generale della Diocesi di Cremona ed anche dello stesso Vescovo di allora, il Cardinale Cessi, nel 1561 il sacerdote Ottone de' Parenti donò e rese disponibili i locali della parrocchia e la Chiesa dei santi Vitale e Geroldo; questa donazione è registrata agli atti della Curia Vescovile. Per la cura degli orfani, la loro assistenza e direzione, chiamò i Padri di Somasca; a loro ed agli orfani trasferì a pieno titolo redditi e proventi ed egli stesso si dedicò a loro con grandissima bontà, sia per le necessità materiali che spirituali.



Cremona: Chiesa di S. Vitale, ora Centro Culturale



Cremona: Urna con le reliquie di S. Geroldo

Dall'Osservatore Romano di giovedì 12 maggio 1994 La diocesi di Bergamo vive il mese di maggio affidando alla Vergine la salute di Giovanni Paolo II Una incessante preghiera per Pietro apostolo dell'evangelizzazione nel mondo

«Come la Chiesa primitiva pregava incessantemente per Pietro, anche noi eleviamo particolari preghiere per il suo Successore, perché possa continuare il suo ministero per una nuova evangelizzazione del mondo». L'esortazione del Vescovo di Bergamo alla preghiera per un pronto recupero della salute del Papa, che gli consenta di riprendere in pieno il suo prezioso e instancabile apostolato, è stata diffusa in tutta la diocesi insieme con una lettera dedicata al culto mariano. «Nella nostra diocesi - scrive Monsignor Roberto Amadei - il culto mariano è sempre stato intensamente vissuto con positivi influssi sulla vita della fede. I numerosi santuari, le feste in onore della Madonna e le celebrazioni nei mesi di maggio e di ottobre sono il segno di una pietà mariana viva che si è progressivamente arricchita nei contenuti e nelle forme».

In questo solco della tradizione, il Vescovo di Bergamo esorta il clero e i fedeli a vivere il mese di maggio come risposta all'invito della «grande preghiera», rivolto da Giovanni Paolo II alla Chiesa italiana. In particolare li sollecita a «imparare da Maria a stare davanti a Dio nel modo giusto, lasciandosi guidare nella preghiera dallo Spirito che ha reso Maria modello di orazione» e li incita a vivere la preghiera nell'ascolto docile e obbediente della Parola, perché «soltanto ascoltando la Parola come Maria si possono individuare le vie per salvare l'uomo e si è in grado di riconoscere l'operare dello Spirito, anche nei momenti più tormentati e oscuri». Solo pregando - ricorda il Vescovo di Bergamo - il cristiano può superare la «fase della recriminazione vuota e del disfattismo inconcludente e dannoso» e solo nella preghiera può aprirsi alla vigile attesa che genera l'impegno e la disponibilità ad accettare di essere nella Chiesa e presso ogni fratello, collaboratore di Dio. Mons. Amadei mette però in guardia il clero e i fedeli dalla «vana credulità», dalla pratica puramente esteriore, dalla ricerca soprattutto dei moti del sentimento e del sensazionale.

È un pericolo di grande attualità, specie oggi. «Sforziamoci di essere più attenti - ammonisce il Vescovo di Bergamo - alla presenza quotidiana di Maria nella nostra vita, non assecondando certa curiosità assetata di apparizioni e di fatti straordinari o di messaggi particolari». «È compito della Chiesa - spiega il Vescovo di Bergamo - verificare l'autenticità delle apparizioni o di rivelazioni private e, prima di questo giudizio, non è bene che

le comunità organizzino pellegrinaggi o altre iniziative. Quando poi la valutazione è negativa non è certamente segno di spirito ecclesiale e quindi di autentico amore alla Madonna, continuare manifestazioni di pietà nei luoghi delle presunte apparizioni». «I messaggi o rivelazioni private - prosegue Mons. Amadei - non aggiungono nulla alla rivelazione definitiva portata da Gesù Cristo. E per la fede cristiana è vincolante solo il messaggio di Cristo, custodito e interpretato dalla Chiesa, perciò anche i messaggi giudicati autentici non obbligano i fedeli e nessuno li deve equiparare all'insegnamento della Bibbia. I non autentici poi (e sono la quasi totalità di quelli in circolazione) favoriscono la vana credulità e distolgono dal mettersi come Maria alla scuola della Parola di Dio, credendo e sperando senza porre condizioni». Mons. Amadei non fa alcun riferimento particolare.

Si limita ad osservazioni di grande saggezza pastorale. È sotto gli occhi di tutti il crescente fenomeno della ricerca del sensazionale ad ogni costo e del miracolistico, accentuato non di rado da mass media desiderosi di spettacolarità più che di verità. Giustamente Mons. Amadei aggiunge: «Non si ricercerebbero tanti messaggi, se si conoscesse di più la Parola che illumina la mente e riscalda il cuore e se si ricordasse la beatitudine esemplarmente vissuta da Maria: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano"». Alla luce di queste considerazioni, il Vescovo di Bergamo raccomanda di mettere al centro delle diverse celebrazioni mariane i testi della Sacra Scrittura e dei preziosi documenti del Magistero conciliare e postconciliare.

In questo modo, la fede riceverà nutrimento e la testimonianza dei cristiani diventerà comprensibile anche per i tanti fratelli in faticoso cammino verso la verità. C'è posto anche per lo straordinario nella vita del cristiano, ma «lo straordinario» - spiega Mons. Amadei - lo ricercheremo nell'accogliere, ogni giorno, il dono accolto da Maria sul Calvario: la carità di Cristo verso il Padre e i fratelli, da vivere nelle scelte e nelle azioni quotidiane». Il Vescovo di Bergamo conclude la sua esortazione alla preghiera mariana, ricordando che l'autentica devozione alla Vergine «si esprime nella fiducia, nella speranza e nell'impegno paziente e generoso» e mettendo in luce che essa «libera la persona dal pessimismo, dalla paura e da attese miracolistiche».

ARTURO BELLINI

ADOZIONE A DISTANZA

Più di qualche assiduo frequentatore del Santuario di S. Girolamo, si sarà chiesto quale significato avesse quella bussola posta in fondo alla Basilica con quella semplice indicazione: **ADOZIONE A DISTANZA**. Eccoci quindi ad accontentare subito tal giusta curiosità.

Dato che la missione verso i piccoli ed i poveri lasciataci dal nostro Padre Girolamo, tramite i suoi Figli, i Padri Somaschi, si è estesa in molti paesi del terzo mondo, incontrando indubbe difficoltà anche di tipo economico per il sostentamento di molti fanciulli privi, non del superfluo, ma del necessario, ci è sembrata una iniziativa giusta creare un legame familiare fra i nostri devoti di S. Girolamo e tali necessità, così che ogni pellegrino possa sentirsi in qualche modo unito alla stessa missione di S. Girolamo.

Premesso che nelle aree in cui i nostri Padri missionari operano, con L. 600.000 si può garantire l'assistenza economica ad un bambino, ecco che abbiamo pensato di lasciare ad ognuno di voi la possibilità di esprimere la propria generosità versando un'offerta in quella bussola contrassegnata da **"ADOZIONE A DISTANZA"**.

Certamente è anche possibile versare direttamente al P. Parroco l'importo di L. 600.000 o L. 50.000 mensili per accompagnare in particolare un ragazzo e magari continuare in tale gesto per alcuni anni. Sappiamo che la maggior parte delle persone generose che si dedicano a questa cristiana opera di misericordia preferirebbero assistere ed aiutare bambini piccoli. Noi come santuario e parrocchia e per dare una risposta alle esigenze che i nostri Padri della Colombia ci hanno segnalato, abbiamo preferito assumerci l'assistenza di quattro ragazzi della scuola media; di essi in santuario esistono le generalità e le fotografie.

*"Figlio non rifiutare il sostentamento
al povero
non essere insensibile allo sguardo
dei bisognosi.*

*Non respingere la supplica di un povero
non distogliere lo sguardo dall'indigente.
Allora sarai come un figlio dell'Altissimo,
ed egli ti amerà più di tua madre"*

(dal libro del Siracide)



In ricordo di P. Enrico Vassena (n. 2.8.1912 - † 30.1.1994)



Pensando all'esistenza di padre Enrico, non possiamo sottrarci dal considerarla una vita crocifissa nell'anima e nel corpo, qualcosa di umanamente incomprensibile; e come al momento centrale dell'Eucaristia esclamiamo: "mistero della fede", così anche di fronte alla vita di padre Enrico, non possiamo far altro che ripetere: mistero della fede. Con questo vogliamo dire che intravediamo un mistero di amore, che va oltre la nostra comprensione: il mistero del disegno di un cuore paterno, che tutto dispone per il bene; mistero che può essere illuminato di nobile dignità, d'incommensurabile grandezza solo dallo sguardo tenerissimo del Padre, che ascolta il grido di aiuto del figlio e ripete: "tu sei mio figlio prediletto".

Veramente con spirito di adorazione, di fede e di speranza ci inginocchiavamo davanti al mistero di amore, che avvolge l'esistenza di padre Enrico. 81 anni è durato il suo pellegrinaggio terreno, arricchito da tanti doni del Signore: la nascita in questa terra benedetta dalla santità di san Girolamo Emiliani, il 2 agosto 1912; la chiamata alla vita religiosa somasca, nella quale si consacrò a Dio con la professione dei voti religiosi temporanei nel 1933 e perpetui nel 1937; l'ordinazione sacerdotale nel 1940 e l'esercizio del ministero, soprattutto mettendo a frutto nell'insegnamento le doti della sua pronta intelligenza.

E poi vennero i lunghi anni di infermità: nel libro della vita la mano paterna Dio avrà scritto, ne siamo certi, parole preziose e luminose di filiale abbandono, di paziente solitudine, di fiduciosa speranza; tutte parole di vita accolte ed avvolte di silenzio, di sofferto silenzio. L'ultimo periodo trascorso qui a Somasca, tra l'affettuosa carità e le attente premure dei confratelli, fu di grande conforto per padre Enrico; il suo animo sensibile accettava tutto con gratitudine semplice, schiva di esteriorità, parca di parole, ma che brillava nel suo sguardo luminoso.

Tutti noi qui presenti ed oranti: dal rev. mo Padre Generale, al padre superiore e confratelli della Casa Madre, a tutti i confratelli, al fratello, ai parenti e ai fedeli, tutti sentiamo che questa Eucaristia diventa compimento del mistero di morte e di vita di Cristo nel nostro padre Enrico. La sua esistenza ha avuto il destino del chicco di grano, che è nascosto nella terra in un apparente inutile dissolvimento; ha sperimentato la sorte dell'angosciosa solitudine di Giobbe, ma ora, la speranza cristiana e la misericordia divina ce ne assicurano, al cuore semplice di padre Enrico è rivelato il mistero di amore del Padre, i suoi occhi vedono il volto del Dio vivente. La dissoluzione della morte fiorisce in vita senza fine e lo spirito non più offuscato dalla debolezza umana contempla con limpida intelligenza la bellezza e la bontà infinita sorgente di eterna felicità: il Signore è troppo buono per non portare a compimento questo grande mistero di fede nel nostro padre Enrico. La preghiera ce ne dia la consolante certezza.

p. Gabriele Scotti crs

I NOSTRI DEFUNTI



P. Antonio Banfi (n. 3.10.1927 - † 10.12.1993)

Se Como non è pensabile senza Crocifisso, il Crocifisso, da lunghi anni, è impensabile senza la presenza di P. Banfi. E per il suo Crocifisso ha speso ogni energia del corpo e dello spirito, amandolo e servendolo prima nei giovani dell'oratorio de S. Pedar, poi nelle persone malate, anziane e sole. Sempre una presenza gioiosa e un'attività senza sosta. Inspiegabilmente presente sul luogo e nel momento in cui si invocava una persona amica, una buona parola, un consiglio, un aiuto.



P. Domenico Framarin (n. 23.12.1920 - † 5.1.1994)

Dinamico y emprendedor, amigo de los niños, jóvenes y adultos. Consuelo de los enfermos. Solidario con los campesinos. De gran espíritu misionero. Ejerció su ministerio sacerdotal bajo el amparo de la Virgen Maria. "Lo saludé por última vez 15 días ante de su muerte. Estaba mal. Muy mal. Postrado en la cama, sumergido en el dolor. No podía casi pronunciar palabras. Pero cuando le hablé de los INDIOS, sus ojos tomaron vida, me miró intensamente ... y sonrió. Tenía corazón de indio, como san Jerónimo".



Carlo De Bernardi (n. 5.3.1909 - † 5.1.1994)

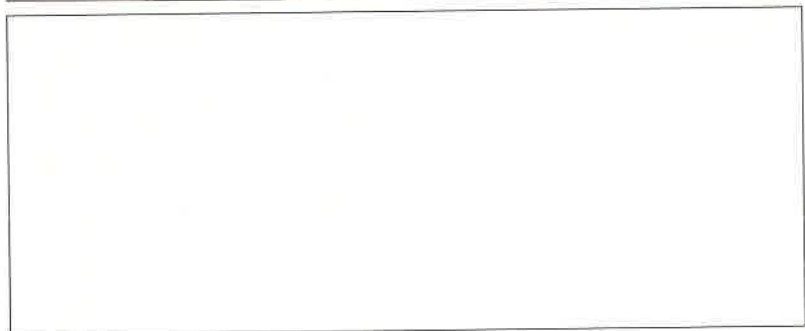
Papà del nostro Padre Fausto. Il Signore ha chiamato il suo servo fedele al premio eterno alla vigilia della solennità dell'Epifania, per rivelargli il suo volto di Padre buono. È stato fervido devoto di S. Girolamo.



Massimo Binda (n. 20.4.1953 - † 1.3.1994)

Caro papà, ho dei bellissimi ricordi riguardo a te. Voglio scriverti questa lettera perché io ti rimanga sempre accanto. Raccomando al Signore di farti felice e di farti stare con i miei due fratellini. Mi ricordo tutte le volte che mi hai aiutata e confortata. Mi davi consigli utili e quando mi sgridavi lo facevi per il mio bene. Mi aiutavi a fare i compiti anche se, a volte, non ci riuscivi nemmeno tu. Voglio dirti una cosa: le tue piante che tanto amavi, sono fiorite. Siccome tu non potrai più bagnarle e curarle, le bagnerò io e ne avrò cura come te. Prometto di essere brava e di ubbidire sempre, pronta ad ogni cosa. Non piangerò di questo fatto perché ora sei più felice, sei in paradiso e non sei solo. Così stai meglio, non sei in ospedale e non hai nessun dolore né tosse cattiva, non hai più bisogno dell'ossigeno e delle medicine che prendevi a casa. Io sono orgogliosa della mia famiglia, sai, per me sei ancora un membro della casa.

La tua figlia Elisa



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Busetti Giam-Battista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 50%
Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (CO)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI